



Napoli 18.04.17

Al Presidente della Giunta Regionale della Campania

*On. Vincenzo De Luca*

Al Vice Presidente e  
Assessore all'Ambiente della Giunta  
Regionale della Campania

*On. Fulvio Bonavitacola*

Al Consigliere Delegato  
Agricoltura, Caccia, Pesca della  
Giunta Regionale della Campania

*Avv. Francesco Alfieri*

Al Presidente del Comitato Tecnico Consultivo Polizia Locale della Regione Campania

*Sen. Franco Malvano*

Al Sindaco Metropolitano di Napoli

*Dott. Luigi de Magistris*

Al Presidente della Provincia di Salerno  
*Dott. Giuseppe Canfora*

Al Presidente della Provincia di Avellino  
*Dott. Domenico Gambacorta*

Al Presidente della Provincia di Caserta  
*Dott. Angelo Di Costanzo*

Al Presidente della Provincia di Benevento  
*Dott. Claudio Ricci*

Ai Comandanti delle Polizie Provinciali di  
Napoli  
Caserta  
Avellino  
Benevento  
Salerno

**E, PER CONOSCENZA**

Al Ministero dell'Ambiente, per la Tutela del Territorio e del Mare  
Direttore Generale Protezione Natura  
Dr.ssa Maria Carmela Giarratano

Alla Conferenza Stato Regioni ed Unificata

Ai Capigruppo Gruppi Consiliari Consiglio regionale della Campania

Ai sigg. Prefetti di  
Napoli  
Caserta  
Benevento

Avellino  
Salerno

Alla Stampa

**OGGETTO:** *Applicazione del Piano d'azione nazionale per il contrasto degli illeciti contro gli uccelli selvatici su proposta del Ministero dell'Ambiente, in attuazione della strategia nazionale per la biodiversità. Repertorio n.37/CSR del 30.03.17 Conferenza Permanente per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e le Province Autonome di Trento e Bolzano*

Le scriventi Associazioni LIPU – Lega Italiana Protezione Uccelli, WWF - World Wild Foundation for Nature, LAV- Lega Antivivisezione, CAI - Club Alpino Italiano, ASOIM – Associazione Italiana Studi Ornitologici Italia Meridionale, ENPA – Ente Nazionale Protezione Animali, AIDAP – Associazione Italiana Direttori e Funzionari Aree Protette, manifestano la forte preoccupazione per l'insufficiente ed in alcuni casi totale assenza di incisive azioni antibraconaggio nel territorio regionale, visto anche il periodo primaverile in corso, quando il nostro Paese è interessato da significativi fenomeni migratori di specie di uccelli protette e particolarmente protette dalla normativa internazionale e nazionale.

In data 30 marzo 2017 la Conferenza Permanente per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e le Province Autonome di Trento e Bolzano, ha approvato con Repertorio n.37/CSR del 30.03.17 l'Accordo sul Piano d'Azione nazionale per il contrasto degli illeciti contro gli uccelli selvatici su proposta del Ministero dell'Ambiente, in attuazione della strategia nazionale per la biodiversità.

Da tale Piano risulta come l'uccisione, la cattura ed il commercio illegale di uccelli e di fauna selvatica in genere siano pratiche molto gravi e diffuse su tutto il territorio nazionale. Il Ministero dell'Ambiente, avvalendosi del supporto scientifico e tecnico dell'istituto pubblico ISPRA, ha predisposto il piano d'azione nazionale sia per rispondere

ad una procedura d'infrazione Pilot (5283/13/ENVI) su "Uccisione, cattura e commercio illegali di uccelli", avviata dalla Commissione Europea nel 2013, sia per onorare gli impegni internazionali assunti nell'ambito di accordi multilaterali quali, ad esempio, la Convenzione di Bonn sulle specie migratrici, l'Accordo AEWA sugli uccelli acquatici dell'Eurasia e dell'Africa e la Convenzione di Berna sulla conservazione della vita selvatica in Europa.

Proprio nell'ambito della Convenzione di Berna è stato adottato il Piano d'azione di Tunisi per il contrasto all'uccisione illegale degli uccelli nel bacino del Mediterraneo. Il piano prevede che ogni paese svolga una serie di attività volte a valutare l'entità del fenomeno, individuarne le cause e definire le aree maggiormente interessate; tra le varie misure è prevista la redazione di piani d'azione nazionali, obbligo sancito anche dalla *"Roadmap towards eliminating illegal killing, trapping and trade of birds"*, varata dalla Commissione Europea per definire le priorità a livello internazionale e monitorare i progressi compiuti dagli Stati membri. Inoltre l'Italia è chiamata ad agire sul fronte della lotta agli illeciti contro gli uccelli selvatici anche a seguito dell'adesione ad IMPEL (*European Union Network for the Implementation and Enforcement of Environmental Law*), un'organizzazione internazionale nata per promuovere il rispetto della normativa in campo ambientale. Per IMPEL la lotta all'uccisione illegale degli uccelli è uno dei punti chiave per il rispetto della legislazione attinente la protezione della natura.

Come si evince dal Piano di Azione approvato il 30 marzo scorso dalla Conferenza Permanente Stato – Regioni, in Campania vengono individuate tra i *black-spot*, aree in cui il bracconaggio risulta particolarmente intenso, le coste, le isole del Golfo di Napoli ed il litorale domitico, dove soprattutto nel periodo migratorio vengono compiute vere e proprie stragi di animali protetti ad opera di bracconieri spesso contigui alla criminalità.

Ma non solo, infatti alle pagg. 13 e 14 del Piano viene evidenziato come *"in Campania ed in Sicilia sia ancora molto diffusa l'usanza di detenere in gabbia cardellini e altri fringillidi alimentando forme di prelievo e traffici illegali in parte gestiti dalla criminalità organizzata"*.

Più in generale si ritiene che un diffuso malcostume venatorio, l'insofferenza alle regole ed anche interessi economici alla base, ad esempio, della cattura e commercio

illegali di fauna selvatica rappresentano i fattori che determinano in tutta la regione Campania un alto tasso di bracconaggio.

Nel Piano si può leggere: *“in alcuni casi è stato possibile accertare l’esistenza di legami diretti tra il prelievo illegale di uccelli selvatici e il mondo della criminalità organizzata. Lungo il litorale domitio, ad esempio, il prelievo illegale degli uccelli acquatici viene praticato su terreni sotto il controllo di famiglie riconducibili a clan camorristici. Inoltre, i sequestri di armi clandestine con matricola abrasa di origine furtiva testimoniano il forte interesse della criminalità organizzata su alcune attività illecite contro gli uccelli selvatici. I bracconieri utilizzano queste armi poiché possono disfarsene velocemente senza avere timore di essere rintracciati nel caso di controllo da parte di organi di vigilanza. Tali fucili sono spesso il frutto di furti ai danni di cacciatori e circolano attraverso il mercato nero, gestito di solito da organizzazioni criminali o da gruppi ad esse contigui. È molto probabile che anche i commerci clandestini di uccelli siano in larga misura sotto il controllo delle mafie: indagini condotte a livello internazionale hanno consentito di accertare come il traffico di animali rappresenti una delle prime fonti di finanziamento delle organizzazioni criminali, insieme alla prostituzione e al traffico delle armi e della droga”.*

La felice intuizione che il bracconaggio non fosse soltanto un passatempo per pensionati la ebbe nel lontano 1998 il Senatore dott. Franco Malvano ed all’epoca Questore di Reggio Calabria, quando varò un vero e proprio piano di coordinamento tra tutte le forze di polizia, **compreso la polizia provinciale**, per contrastare il diffuso fenomeno del bracconaggio ai falchi, aquile e cicogne in transito sullo Stretto di Messina provenienti dal continente africano durante le migrazioni. Bene, come si evince dall’articolo di stampa allegato, il Questore Malvano percepì che il bracconaggio era una forma di controllo del territorio anche da parte della ‘ndrangheta e organizzò una rete di sorveglianza capillare che portò, in quella stagione, risultati eccezionali. Oggi il Sen. Franco Malvano presiede il Comitato Tecnico Consultivo della Polizia Locale della Regione Campania, per cui ci auspichiamo che proprio da lui possa venire un contributo tecnico concreto sulle questioni oggetto del presente documento.

Tra le azioni ad alta priorità indicate nel Piano ci sono:

- 1) il potenziamento del contrasto diretto alle attività illegali contro gli uccelli selvatici;
- 2) il potenziamento del contrasto indiretto;

- 3) la prevenzione;
- 4) il monitoraggio dell'attuazione del piano;
- 5) l'istituzione di una cabina di regia nazionale.

**SI LEGGE NEL PIANO:** *“il personale incaricato di reprimere gli illeciti contro la fauna ha subito un notevole ridimensionamento. La fase di transizione dei corpi di polizia provinciale e il passaggio del Corpo Forestale dello Stato nell'Arma dei Carabinieri richiedono iniziative concrete per far sì che l'azione di contrasto dei reati contro la fauna si rafforzi nel prossimo futuro. Inoltre, è essenziale agire con interventi mirati, che favoriscano la sinergia tra i diversi corpi di vigilanza, inclusi i nuclei di guardie volontarie. Le azioni finalizzate al perseguimento di questi obiettivi al momento rappresentano la priorità assoluta a livello nazionale per contrastare i reati contro gli uccelli selvatici.*

**(Obiettivo specifico 1.2)** *La riduzione delle funzioni attribuite alle Amministrazioni provinciali, istituzioni da sempre preposte a svolgere attività di vigilanza venatoria attraverso specifici corpi di polizia provinciale, ha avuto effetti dirompenti sull'azione di contrasto al prelievo illegale di uccelli selvatici. Il destino dei corpi di polizia provinciale è stato diverso da Regione a Regione, ma in linea di massima si è assistito al depotenziamento delle strutture o addirittura alla loro soppressione. Occorre pertanto intervenire con urgenza per garantire l'operatività dei corpi di vigilanza venatoria.*

Pertanto una delle misure indicate nel Piano (Azione 1.2.1) è proprio il **potenziamento e la riorganizzazione dei corpi di polizia provinciale** affinché le professionalità formatesi negli anni non vengano disperse, riportando il personale addetto alla sorveglianza al numero in servizio nel 2007 .

Inoltre viene considerata prioritaria anche *la realizzazione di campagne mirate di sensibilizzazione dell'opinione pubblica, anche rivolta alle scuole, in corrispondenza dei black-spot per stigmatizzare i comportamenti illeciti e i danni arrecati all'ambiente e alla collettività.* “

Raccogliendo l'allarme contenuto nel Piano di azione antibraconaggio che, si ribadisce, è stato predisposto dal Ministero dell'Ambiente e dall'ISPRA, istituto pubblico

per la ricerca e la protezione ambientale, sembrerebbe, alle Associazioni scriventi, che in Campania la questione dei controlli sul bracconaggio ma più in generale della vigilanza e la tutela di boschi, montagne, aree agricole, zone umide, corsi d'acqua, ecc. e quindi in particolare dei parchi e riserve naturali, delle zone S.I.C. e Z.P.S. (Rete Natura 2000) non abbia avuto il giusto peso da parte della Regione Campania nel riordinare le funzioni esercitate dalle Province a seguito dell'applicazione della Legge n.125/15 e quindi della Legge 56/14 "Del Rio". Ma non solo, infatti la Regione Campania sta procedendo a riformare alcuni punti delicati della Legge regionale 9 agosto 2012, n. 26 "*Norme per la protezione della fauna selvatica e disciplina dell'attività venatoria in Campania*", con gravi ripercussioni sulla gestione della fauna selvatica.

Vediamo più in dettaglio cosa prevede questa bozza di modifica della Legge regionale 9 agosto 2012, n. 26 di iniziativa regionale.

**L'art. 16 comma 2 della proposta di modifica della L.R. 26/12 stabilisce che:** La Giunta regionale, per la migliore gestione del patrimonio zootecnico, per la tutela del suolo, per motivi sanitari, per la selezione biologica, per la tutela del patrimonio storico-artistico, per la tutela delle produzioni zoo-agro-forestali ed ittiche, dispone il controllo delle specie di fauna selvatica **anche nelle zone vietate alla caccia di cui all'articolo 10, comma 3, lettere a), b) e c).** Il controllo, esercitato selettivamente, è praticato di norma mediante l'utilizzo di metodi ecologici su parere dell'ISPRA. Se l'Istituto verifica l'inefficacia dei predetti metodi, **la Giunta regionale autorizza piani di abbattimento che devono essere attuati dalle guardie venatorie volontarie delle associazioni,** purché muniti di licenza per l'esercizio venatorio, **nonché da esperti formati dalla Regione Campania** mediante specifici corsi. **Queste ultime possono avvalersi dei proprietari o conduttori dei fondi sui quali si attuano i piani medesimi o di altre persone, purché muniti di licenza per l'esercizio venatorio, nonché del personale del corpo forestale dello stato.**

**Il successivo comma 5 dell'art. 16 della proposta di modifica della L.R. 26/12 prosegue sulla stessa linea:** "**La Giunta regionale,** per comprovate ragioni di protezione dei fondi coltivati e degli allevamenti da forme inselvatichite di specie domestiche *verificata l'inefficacia di preventivi metodi ecologici, adottati su parere*

dell'ISPRA, può autorizzare, su proposta delle organizzazioni professionali agricole maggiormente rappresentative a livello nazionale tramite le loro strutture regionali, piani di abbattimento attuati dalle guardie venatorie volontarie con la collaborazione dei proprietari o conduttori dei fondi su cui si attuano i piani medesimi se questi ultimi sono muniti di licenza per l'esercizio venatorio.

Il nostro giudizio su tali proposte di modifica è negativo non solo sui piani di abbattimento in sé, ma anche sulle modalità di esecuzione. Attribuire alle guardie volontarie (principalmente delle Associazioni Venatorie in sostanza) ed agli esperti formati dalla Regione Campania la titolarità ad attuare i piani di abbattimento della fauna selvatica quali POSSONO (non devono) avvalersi anche del Corpo Forestale dello Stato significa abdicare completamente al ruolo di controllo e di gestione della fauna selvatica da parte della pubblica amministrazione. Addirittura il comma 5 dell'art. 16 prevede che per la protezione delle colture agricole i piani di abbattimento della fauna selvatica siano attuati dalle guardie venatorie volontarie con la collaborazione dei proprietari o conduttori dei fondi su cui si attuano i piani medesimi!!!!

#### **Balzano subito agli occhi due cose che ci preoccupano fortemente:**

- la prima è che si viola quanto previsto dall'art. 19 comma 2 della legge nazionale sulla tutela della fauna selvatica n.157/92 e della stessa legge regionale n. **26/12 attualmente vigente e che si vorrebbe modificare** che individuano le guardie provinciali, oggi polizie provinciali, (che storicamente ed istituzionalmente si sono occupate di ciò) come coloro che devono eseguire i piani di abbattimento con il concorso di tutti gli altri soggetti;
- la seconda è che il comma 2 dell'art. 16 prevede la facoltà di avvalersi del Corpo Forestale e non l'obbligo, mentre il comma 5 non prevede nemmeno tale facoltà. Quindi l'abbattimento della fauna per la tutela delle colture agricole verrebbe fatta dalle guardie volontarie e dagli stessi proprietari delle colture agricole.

Si tratta di norme illegittime che già sono state oggetto di valutazione negativa dalla Corte Costituzionale in un procedimento analogo che si riporta.



Infatti prendendo spunto dalle motivazioni dell'impugnativa governativa effettuata con Delibera Consiglio dei Ministri del 26-2-2016 per illegittimità costituzionale della legge regionale della Liguria n.29 del 30-12-2015, si evidenzia che l'analoga disposizione contenuta nella proposta di modifica della legge regionale Campania n.26/12 sugli abbattimenti selettivi risulta in contrasto con la normativa vigente in materia di protezione della fauna selvatica e di prelievo venatorio recata dalla legge quadro 11 febbraio 1992, n. 157. La Corte Costituzionale ha ritenuto che la disciplina dettata da detta legge 157/92 contiene, ai sensi dell'art. 117, secondo comma, lett. s) della Costituzione, il nucleo minimo di salvaguardia della fauna selvatica e il cui rispetto deve essere assicurato sull'intero territorio nazionale (Corte Cost. 233/2010).

La norma regionale sopra riportata si pone in contrasto con la citata norma statale in quanto l'articolo 19, comma 2, ultimo periodo, della legge n. 157 del 1992, prevede che i piani di abbattimento debbano « **essere attuati dalle guardie venatorie dipendenti dalle amministrazioni provinciali**. Queste ultime potranno altresì avvalersi dei proprietari o conduttori dei fondi sui quali si attuano i piani medesimi, purché muniti di licenza per l'esercizio venatorio, nonché delle guardie forestali e delle guardie comunali munite di licenza per l'esercizio venatorio»>>

La norma statale, pertanto, prevede che i piani di abbattimento debbano essere attuati esclusivamente dai soggetti elencati , ovvero dalle guardie venatorie provinciali, dai proprietari e conduttori dei fondi e dalle guardie forestali e comunali. In particolare, i cacciatori che non risultano proprietari dei terreni non possono mai coadiuvare nei piani di abbattimento i soggetti pubblici preposti. **La Corte Costituzionale ha già riconosciuto che «l'identificazione delle persone abilitate all'attività in questione compete esclusivamente alla legge dello Stato e che, al riguardo, l'art. 19 della legge n. 157 del 1992 contiene un elenco tassativo. (sentenza n. 392 del 2005; ordinanza n. 44 del 2012)» (sentenza n. 107 del 2014).**

Alla luce delle precedenti considerazioni, la norma regionale de qua ampliando la platea dei soggetti ai quali spetta attuare i piani abbattimento, ma soprattutto escludendo

completamente le guardie provinciali, viola l'art. 117, secondo comma, lettera s), Cost., in riferimento all'articolo 19, comma 2, legge 157/1992, in violazione del parametro di cui all'articolo 117, comma 2, lettera s), della Costituzione che attribuisce alla competenza legislativa esclusiva dello Stato la materia «tutela dell'ambiente, dell'ecosistema e dei beni culturali».

In tal senso, del resto, si è già orientata la Corte costituzionale con riferimento ad una legge con la quale la Regione Veneto aveva abilitato all'esecuzione dei piani di abbattimento non solo le persone indicate dall'art. 19, comma 2, della legge n. 157 del 1992, ma anche i cacciatori residenti negli ambiti territoriali di caccia. In sostanza il controllo della fauna selvatica è una funzione spiccatamente pubblica.

Un'altra modifica della L.R. 26/12 contenuta nella proposta della Regione Campania riguarda proprio la vigilanza venatoria. **L'art. 28 comma 1 della proposta di modifica della L.R. 26/12 stabilisce che:** la Regione può istituire un Corpo di Polizia Regionale e può dotarsi di propri agenti che operano la vigilanza sull'applicazione delle leggi venatorie. **Il successivo comma 9 dell'art. 28 stabilisce che:** la Regione Campania, attraverso il Corpo di Polizia regionale, se costituito, ovvero, tramite gli uffici territorialmente competenti, coordina l'attività delle guardie volontarie delle associazioni agricole, venatorie ed ambientaliste, approva annualmente dettagliati programmi di attività e fornisce ogni tipo di assistenza e consulenza.

Le Associazioni scriventi ritengono che la previsione di istituire un corpo di polizia regionale contrasti con i principi di economicità, efficienza, efficacia e razionalizzazione della pubblica amministrazione, in quanto già esistono le polizie provinciali, a meno che questo ipotetico corpo di polizia regionale non assorba tutto il personale delle polizie provinciali attualmente in servizio come già fatto da alcune regioni (Liguria, Puglia).

Le polizie provinciali sono composte infatti da personale di polizia locale con tutte le qualifiche previste dalla legge 65/86 e dalla legge 157/92, formato ed attrezzato da epoca storica, per la vigilanza venatoria, l'antibracconaggio, la tutela della fauna selvatica.

Antesignani di tale corpo sono le [guardie delle province](#), istituite e regolamentate in base al regio decreto 31 agosto 1907, n. 690 ed anche i "[guardiacaccia](#)" alle dipendenze di quelli che erano un tempo i comitati provinciali della caccia, istituiti con il regio decreto giugno 1939, n. 1016. Con la legge 7 marzo 1986, n. 65, che introdusse la possibilità per le province di costituire corpi (o servizi) di polizia a livello provinciale, nacquero i primi comandi con l'odierna denominazione di polizia provinciale. Ma non solo, infatti il personale delle polizie provinciali ha compiti di polizia ambientale anche a seguito della riforma "Del RIO", oltre che avere compiti di vigilanza in materia di parchi e riserve naturali regionali, tutela dei funghi e prodotti del sottobosco, ecc ecc.

Tant'è che le regioni Lazio, Marche, Lombardia, Veneto, Piemonte, Marche, Emilia Romagna, Abruzzo, Toscana, Sardegna e Molise hanno stipulato delle convenzioni con le Province e Città Metropolitane per utilizzare proprio il personale delle polizie provinciali e metropolitane. A titolo di esempio si citano la Regione Lazio e la Regione Toscana. La Regione Lazio con delibera di giunta n. 414 del 19/07/16, ha emanato un atto di indirizzo per la stipula delle convenzioni con le Province del Lazio e la Città Metropolitana di Roma Capitale per le attività di controllo in materia di agricoltura, caccia e pesca stanziando risorse finanziarie per 250.000,00 euro. Tali convenzioni prevedono che le Province e la Città Metropolitana di Roma Capitale continuino a svolgere le seguenti attività: *-soccorso, cura attraverso convenzioni con centri specializzati, liberazione, di fauna selvatica ferita ovvero vendita di fauna selvatica morta;- controllo delle specie di fauna selvatica ai fini della prevenzione dei danni alle produzioni agricole, al patrimonio zootecnico, e più in generale alla zoocenosi;- la cattura di determinate specie di fauna selvatica presenti in accertato soprannumero, a scopo di ripopolamento o di reintroduzione; attività di controllo sugli allevamenti di fauna selvatica e sui richiami vivi;- vigilanza in materia di caccia e pesca, ivi compresa la custodia, riconsegna o distruzione di beni sequestrati o confiscati;- coordinamento operativo delle guardie venatorie volontarie e coordinamento della vigilanza ittica volontaria;- supporto operativo per l'attuazione dei piani di abbattimento mediante diretto intervento oltre che di coordinamento/controllo del personale incaricato ai sensi delle vigenti disposizioni;*

---

---

la Regione Toscana ha fatto altrettanto stanziando la somma di 500.000,00 euro per lo svolgimento delle funzioni di vigilanza dei corpi di polizia provinciale negli ambiti di competenza della Regione stessa. Tali intese sono state stipulate in attuazione del capo 2, primo punto, dell'Accordo sancito nella Conferenza Stato Regioni ed Unificata del 5 novembre 2015 in cui è stato previsto che: *“Le leggi e i provvedimenti regionali di riordino delle funzioni, possono riallocare il personale nelle Città metropolitane e nelle Province per l'esercizio delle funzioni di vigilanza collegate alle funzioni non fondamentali oggetto di riordino da parte della Regione, con copertura delle relative spese”*.

Anche la Regione Campania ha nella propria Legge regionale 9 novembre 2015, n. 14 *“Disposizioni sul riordino delle funzioni amministrative non fondamentali delle province in attuazione della legge 7 aprile 2014, n. 56 e della legge 23 dicembre 2014, n. 190”*, una previsione del genere più ampia dove all'art. 5 stabilisce quanto segue: *“1. La Regione, a conclusione del processo di riordino, ai sensi dell'articolo 1, comma 427 della legge 190/2014, adotta forme di avvalimento e deleghe di esercizio mediante intese o convenzioni con gli enti territoriali al fine di conferire ai Comuni anche in forma associata nonché alle Province per ambiti territoriali omogenei, funzioni e compiti attinenti allo sviluppo dei territori con particolare riferimento alle materie dell'agricoltura, della caccia e della pesca.2. Gli istituti di cui al comma 1 individuano le risorse umane e finanziarie impiegate nonché i centri di responsabilità amministrativa e contabile.”*

**Ma nonostante ciò ad oggi la Regione Campania non ha adottato alcun atto in tal senso, come fatto invece dalla quasi totalità delle regioni italiane.**

Eppure in base alla Legge Regionale Campania 13 giugno 2003, n. 12 **“NORME IN MATERIA DI POLIZIA AMMINISTRATIVA REGIONALE E LOCALE E POLITICHE DI SICUREZZA”**, la Regione è l'Ente sovraordinato che deve pianificare ed organizzare i servizi di polizia locale e le politiche della sicurezza.

Basti leggere l'art. 3 dove c'è scritto che *“La Regione, attraverso la collaborazione permanente, nell'ambito delle rispettive competenze, con lo Stato e gli enti locali, persegue condizioni ottimali di sicurezza delle città e del territorio extraurbano e di tutela*

dei diritti di sicurezza dei cittadini nonché la realizzazione dei servizi integrativi di sicurezza e di tutela sociale. L'art. 3 comma 4 prevede che la Giunta regionale adotta un programma di azioni volte a coordinare e sostenere: b) le amministrazioni locali, in forma singola ed associata, nella sperimentazione di politiche integrate di sicurezza privilegiando gli enti locali che realizzano forme di concertazione con altri soggetti pubblici, istituiscono forme di consultazione stabile e svolgono azioni di partenariato con l'associazionismo ed il volontariato. L'articolo 5 dove è stabilito che la Regione, tra le altre cose, realizza programmi regionali in collaborazione con gli enti locali, in particolare attraverso lo strumento dei protocolli di intesa stipulati con gli stessi. Sostiene le amministrazioni locali, in forma singola o associata, nella progettazione tecnica anche in riferimento alle politiche dell'Unione Europea.

Aggiungiamo che la riforma della Legge "DEL RIO" n. 56/2014 e quindi il passaggio delle funzioni in materia di caccia e di fauna selvatica, ha creato serie problematiche anche in tema di **recupero della fauna ferita, competenza esercitata storicamente dalle Province.**

Le conseguenze sul territorio sono dirompenti, vista l'impossibilità di soddisfare le richieste dei cittadini che rinvencono animali selvatici in difficoltà, spesso appartenenti a specie dall'alto valore conservazionistico e tutelate a livello comunitario. Tra l'altro giova ricordare che proprio l'art. 2 del regolamento della Regione Campania 30 marzo 2012, n. 4 stabilisce che il ritrovamento di animali appartenenti a specie selvatiche, morti, feriti o debilitati, è segnalato al Corpo Forestale dello Stato ed alla Polizia Provinciale che devono effettuare il recupero.

Pertanto mentre lo Stato italiano ha predisposto ed approvato il Piano nazionale antibraconaggio anche per onorare gli impegni internazionali, piano in cui si prevede, tra le altre cose, proprio di rafforzare il ruolo delle polizie provinciali, in Campania invece le polizie provinciali vengono completamente cancellate sotto questo aspetto, comunque sottoutilizzate o impiegate per altri compiti che nulla hanno a che fare con la tutela dell'ambiente.

Ambiente la cui definizione è stata ben precisata dalla sentenza della **Corte Costituzionale, n. 210 del 28 maggio 1987**, secondo cui *“.....Si tende ad una concezione unitaria del bene ambientale comprensiva di tutte le risorse naturali e culturali. Esso comprende la conservazione, la razionale gestione ed il miglioramento delle condizioni naturali (aria, acque, suolo e territorio in tutte le sue componenti), l’ esistenza e la preservazione dei patrimoni genetici terrestri e marini, di tutte le specie animali e vegetali che in esso vivono allo stato naturale ed in definitiva la persona umana in tutte le sue estrinsecazioni”*, ma anche dalla **Direttiva 85/337/CEE (in sede di valutazione d’impatto ambientale) che fornisce un profilo della “nozione di ambiente”** che risulta composto da uomo, fauna, flora, suolo, acqua, clima, paesaggio, patrimonio culturale e dall’interazione tra gli stessi

---

### **CONCLUSIONI**

In considerazione di quanto esposto, si chiede al **Presidente della Regione Campania On. Vincenzo De Luca**, di dare un forte impulso per garantire le necessarie misure di contrasto al bracconaggio mediante la piena applicazione del Piano di Azione allegato, in particolare creando le condizioni affinché le polizie provinciali della Città Metropolitana di Napoli e delle Province di Caserta, Benevento, Avellino e Salerno possano esercitare efficacemente le loro funzioni di vigilanza, mediante l’istituto dell’avvalimento e quindi delegando ad esse la vigilanza in quei settori (caccia, tutela fauna, pesca, ecc) così come analogamente fatto dalla quasi totalità delle regioni italiane.

Inoltre si chiede al Sindaco Metropolitano di Napoli ed ai Presidenti delle Province di Caserta, Benevento, Avellino e Salerno, nonché ai rispettivi Comandanti delle Polizie Provinciali di dare, per quanto possibile, piena attuazione alle misure di propria competenza indicate nel Piano di Azione antibracconaggio allegato.

Infine il presente documento viene inviato al Ministero dell'Ambiente, quale Autorità amministrativa preposta al coordinamento delle azioni per l'applicazione del piano antibraconaggio, ai fini del necessario monitoraggio anche in funzione degli obblighi che lo Stato italiano ha nei confronti della Commissione Europea, nonché ai Sigg. Prefetti per le eventuali iniziative di competenza relative alla sicurezza ambientale ed al controllo del territorio nella materia specifica.

## **FIRMATO**

1. Avv. Fabio Procaccini Delegato LIPU Napoli (Per contatti: cell. 330367304 mail [faprocaccini@alice.it](mailto:faprocaccini@alice.it))
2. Dr. Piernazario Antelmi delegato WWF Campania
3. Dr. Massimo Moffa Consigliere Nazionale ENPA – Ente Nazionale Protezione Animali
4. Dr. Raffaele Luise Presidente Club Alpino Italiano – Raggruppamento Regionale della Campania
5. Dr. Ciro Troiano responsabile Osservatorio Nazionale Zoomafia LAV - Lega Antivivisezione
6. Dr. Andrea Gennai Presidente AIDAP (Associazione Italiana Direttori e Funzionari Aree Protette)
7. Prof. Maurizio Fraissinet Presidente ASOIM (Associazione Italiana Studi Ornitologici Italia Meridionale)

## **ALLEGATI:**

1. *Piano d'azione nazionale per il contrasto degli illeciti contro gli uccelli selvatici su proposta del Ministero dell'Ambiente, in attuazione della strategia nazionale per la biodiversità. Repertorio n.37/CSR del 30.03.17 Conferenza Permanente per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e le Province Autonome di Trento e Bolzano*
2. *Articolo di stampa della Gazzetta del Sud 28.04.98*